

Con le mani nel sacco

di Marcella Urbani

Come ogni volta che dovevano partire per un viaggio che li avrebbe tenuti lontano da casa per numerosi giorni, venivano presi da una frenesia strana. Il giorno precedente avevano invitato a pranzo una coppia di amici, come facevano spesso, e avevano trascorso delle ore serene e rilassanti.

La moglie, di origini abruzzesi, aveva preparato un piatto speciale per l'occasione: spaghetti alla chitarra con pallottoline che avevano costituito il piatto forte del pasto. Fin dal mattino aveva dedicato molte ore alla preparazione della ricetta tirando la sfoglia a mano, impastata con uova e farina comprate in una cascina vicina, poi aveva tagliato gli spaghetti con la "chitarra," mentre il sugo con le polpettine piccolissime cuoceva lentamente. Un secondo piatto molto semplice e un ottimo gelato. Cercava così di non pensare a quello che li aspettava, a ciò che li avrebbe costretti a reiterare il delitto, quello schifoso reato.

Ormai erano diventati seriali. Eppure nessuno avrebbe mai detto che quella coppia di coniugi di mezza età, impiegati statali, con una bella casa, due figli ormai indipendenti e autonomi, avessero una doppia vita.

Anche fisicamente erano due persone normali: lievemente sovrappeso lei, alti pressappoco uguali, non si facevano notare. L'abbigliamento classico li faceva passare inosservati. Se aveste chiesto ai vicini di casa che tipi fossero, avrebbero risposto che quella era una famiglia di gente normale, educata, che si faceva i fatti suoi. Non davano eccessiva confidenza a nessuno, non si affacciavano mai alla finestra per curiosare, neanche quando un'ambulanza o una macchina dei carabinieri si fermava talvolta presso un'abitazione vicina. Ai venditori ambulanti o ai Testimoni di Geova che suonavano al campanello, rispondevano gentilmente di no.

Era cominciato tutto all'inizio di un'estate di una decina di anni prima. Si preparavano a partire per le vacanze in una bella località del Salento, terra d'origine del marito. L'inverno, nella metropoli del nord era stato lungo, piovoso, nebbioso. Tuttavia neppure il pensiero delle belle giornate che li aspettava riuscì a dissipare quel lieve iniziale disagio, quel senso di malessere che li colpì un giorno quasi all'improvviso. I due coniugi, pur essendo abituati a dirsi tutto, non vivevano in simbiosi come potrebbe sembrare, ma si capivano al volo con un'occhiata.

E così si esplicitarono quel sottile dispiacere. Poche parole e tutto fu stabilito. Non c'era bisogno di dilungarsi in spiegazioni; tra l'altro i due ragazzi erano svegli, e avrebbero potuto accorgersi di qualcosa. Il giorno prima della partenza fecero le solite cose. Al pomeriggio, quando entrambi rientrarono dal lavoro, si misero comodi e uscirono. Rientrarono piuttosto tardi. La donna preparò la cena, già assalita dai sensi di colpa. Dopo aver preparato le ultime cose, con le valigie pronte, gli zaini pieni di costumi, asciugamani, passatempi, subito dopo aver cenato dissero ai figli che sarebbero usciti per salutare un vicino a cui avrebbero consegnato le chiavi di casa, per qualsiasi evenienza. Erano agitati. Prima di salire in macchina, all'interno del box, si munirono dei pesanti sacchi della spazzatura, neri, di quelli che non erano più in uso, nel loro comune, e che avevano acquistato giorni prima. Erano almeno tre, pieni solo per un terzo della loro capacità. Li caricarono nel bagagliaio senza guardarsi in faccia.

Avevano anche pensato di seppellirli nel loro giardinetto sul retro della casa, ma vi si affacciavano le finestre di troppi vicini che si sarebbero sicuramente incuriositi, accorgendosi dei loro strani maneggi.

Uscirono in strada e girarono a lungo. Ormai era buio pesto: il caldo, la paura, l'emozione li faceva sudare nonostante l'aria condizionata all'interno dell'auto.

A un tratto il marito rallentò fin quasi a fermarsi di fianco al marciapiede, nei pressi di un condominio: c'era un cumulo di sacchi della spazzatura, faceva al caso loro. Avrebbero potuto

disfarsi di uno dei loro sacchi. All'indomani mattina, prestissimo, sarebbe passato il camion della nettezza urbana, avrebbe ritirato tutto, e chi avrebbe più potuto controllarne il contenuto e risalire alla persona che l'aveva buttato? Con il cuore che gli ballava nel petto, si fermò, guardandosi furtivamente intorno. La moglie schizzò fuori, aprì rapidamente il bagagliaio, prese a caso uno dei sacchi neri, lo appoggiò in mezzo agli altri e rapidamente risalì in macchina.

La macchina schizzò via veloce.

Per altre due volte fecero la stessa cosa, nello stesso paese ma in punti diversi, attenti a non farsi vedere o sorprendere da chicchessia.

L'adrenalina che li aveva sostenuti fino a quel momento crollò di colpo. Mogi, rientrarono in casa e andarono a dormire. La mattina successiva partirono all'alba.

Per alcuni giorni ascoltarono attentamente i telegiornali, per essere certi di non aver lasciato tracce di alcun genere. D'altra parte la cronaca nera era piena di episodi cruenti e non, e si tranquillizzarono. Le vacanze terminarono, tornarono al solito tran tran. Negli anni successivi capitò loro ancora spesso di essere presi da quella strana frenesia, e ogni volta ne uscirono distrutti. Rallentarono alquanto il ritmo delle loro partenze. Non riuscivano a sostenere il malessere profondo rispetto a ciò che accadeva loro, per cui i figli, sempre più autonomi, cominciarono ad andare in vacanza da soli e i due coniugi si ritrovarono a rinunciare sempre più spesso alle loro, di vacanze, per non ripetere il terribile stress che li faceva stare così male. Quell'estate si annunciava particolarmente calda. La casa in montagna, in Abruzzo, era stata ristrutturata e i parenti avevano insistito perché si recassero a trascorrere qualche settimana in quel paesino caratteristico dell'entroterra pedemontano.

Ne parlarono a lungo, quasi a esorcizzare le loro paure. Stavolta pensavano che non sarebbe successo nulla, sarebbero stati calmi, tranquilli, e poi sarebbero partiti. Perciò dopo il pranzo con gli amici, il caffè, un meritato riposo pensavano di poter agire in tutta tranquillità.

Ma non ci fu nulla da fare. Si ripresentarono le stesse condizioni della prima volta. Nonostante i loro giri in macchina, le uscite serali, non riuscirono a liberarsi del corpo del reato. Telecamere ovunque, sulle strade dei paesi, per scongiurare crimini o per lo meno fungere da deterrente. Erano disperati. Oltretutto, c'era da considerare il cattivo odore che i sacchi neri avrebbero potuto emanare, considerato il caldo umido che continuava a imperversare.

I due coniugi avvolsero i tre mezzi sacchi in un unico sacco nero, spingendoli con raccapriccio uno sull'altro. Poi lo infilarono in un altro sacco. La moglie pensava che avrebbero potuto liberarsene in un'area di servizio, prima di arrivare a Parma dove avrebbero fatto una sosta, per dormire, a casa della sorella. In realtà aveva pensato ad alta voce. -Impensabile, rispose il marito, con le telecamere risaliranno subito a noi. Non possiamo rischiare, abbiamo due figli che, anche se grandi, hanno bisogno di noi.

Di comune accordo lo misero in macchina sui sedili posteriori, dietro infatti c'erano i bagagli. Ma erano a disagio, non vedevano l'ora di sbarazzarsene. Partirono. Durante il tragitto ricevettero una telefonata dai parenti che volevano sapere a che ora sarebbero arrivati, per allestire il pranzo. Il cognato, emiliano, si premurò di comunicare che aveva preparato personalmente dei tortelli alle erbe.

I due si distrassero pensando al cibo, anticipando nel pensiero il momento in cui avrebbero assaporato il prelibato ripieno dei ravioli, il cui morbido sapore si legava in maniera indissolubile al burro e all'aroma avvolgente ma discreto del parmigiano. Sentivano perfino l'acquolina in bocca, alla faccia delle loro preoccupazioni.

Raggiunsero fin troppo presto il paese dei parenti. Davanti all'abitazione, dall'altra parte della strada, c'era una sorta di discarica abusiva. Era una piazzola, piuttosto ampia, utilizzata per il parcheggio e da molti come deposito di immondizie di vario tipo. Prima di bussare fecero in fretta quel che dovevano: mentre uno si guardava attorno, l'altra estrasse in fretta il sacco e lo

scaraventò con violenza fra gli altri rifiuti che si smossero, facendo crollare su di esso contenitori e robbaccia di ogni tipo, e seppellendolo quasi. I due trassero un sospiro profondo di sollievo e gratitudine. Si dedicarono quindi al parentado che li riempirono di cibo e attenzioni.

La mattina successiva ripartirono molto presto per arrivare in orario accettabile nel paesino alle falde degli Appennini. Si chiamava Isola, ma ormai non era più un'isola felice. Terremotato, col centro storico inagibile, svuotato di tutte le persone che un tempo lo avevano popolato d'estate, sembrava un borgo abbandonato.

D'altra parte anche per i parenti di lei si era creata la stessa situazione: erano mesi che nessuno si recava più in quella casa che era stata dei loro genitori. L'edificio non aveva subito grossi danni dal sisma, ma nei giorni seguenti dovettero ripulire comunque un po' dappertutto, impegnandosi a fondo. Fecero tutto tranquillamente, senza fretta, dedicarono del tempo per far visita a qualche parente rimasto a vivere lì, nonostante i disagi e vissero serenamente quei giorni estivi.

Appena arrivati a Isola, la loro principale preoccupazione era stata quella di capire se vi fosse da qualche parte un luogo appartato dove poter agire indisturbati. Si erano guardati attentamente in giro e avevano individuato un posticino niente male che, in caso di necessità, avrebbe potuto far loro comodo.

Uscivano quasi tutte le sere, facevano un giro, mangiavano un gelato o bevevano un caffè, poi tornavano a casa.

Quando ormai pensavano di essersi lasciati il loro solito problema alle spalle, ecco che questo si ripresentò, più impellente che mai. Erano passati appena una decina di giorni dal loro arrivo, ma si dissero che era necessario agire subito. Si procurarono i soliti sacchi e, dopo aver fatto quello che dovevano, lo caricarono in macchina e via. Era sera tardi ma la luce del sole era tramontata definitivamente solo da poco. Si avviarono lentamente verso il luogo che avevano individuato in precedenza e lo raggiunsero. Era pieno di macchine, parcheggiate di qua e di là della strada, ma persone non se ne vedevano.

Lasciarono acceso il motore dell'auto, scesero furtivamente e si liberarono in un attimo del grosso fardello. Poi di corsa in macchina ma, prima di rincasare fecero un lungo giro nei dintorni, non si sa mai!

Passarono in fretta, gli altri giorni di vacanza. E trascorse anche l'ultimo fin troppo rapidamente.

Sera prima della partenza: inutile dirlo, solito problema, solito stress, solito nervosismo. Avevano però la soluzione a portata di mano, stavolta. Caricarono sul tardi il solito sacco e si avviarono, raggiungendo in breve il luogo della volta precedente, adottando il solito rituale. Ma stavolta il portellone non si aprì. Lui provò e riprovò invano, berciando e smadonnando, mentre la moglie tentava di calmarlo. Risalirono mogiamente in auto. E adesso? Bisognava trovare un altro luogo.

Andavano piano, cercando qualche abitazione decentrata, sudavano freddo, nonostante l'aria condizionata, ma ad un tratto l'uomo frenò di botto, fece inversione e si fermò accanto a un enorme contenitore. Inserì il codice fiscale nella fessura apposita, sfiorò con la mano il portellone che fortunatamente si aprì con un cigolio e il sacco nero dell'immondizia cadde all'interno. Un enorme sospiro di sollievo proruppe dalla sua gola.

-E che cavolo! - disse l'uomo alla moglie. Bisogna suggerire a quelli del Comune di pubblicizzare in modo adeguato la dislocazione delle piattaforme ecologiche sul territorio comunale! E poi, soprattutto d'estate, questo fatto di passare una volta ogni due settimane a raccogliere i rifiuti del nero! Dove ce lo teniamo, sotto il letto?! Non lo sanno gli amministratori che l'immondizia puzza? O a casa loro se la mangiano? Con tutto quello che paghiamo per la tassa sui rifiuti urbani e bla...bla...bla-